

1. Accolito

Dopo questa omelia, Giambattista sarà istituito accolito. A lui sarà affidato il compito di “aiutare i presbiteri e i diaconi nello svolgimento delle loro funzioni” (dal rito di istituzione dell’accolitato) e come ministro straordinario potrà distribuire l’Eucaristia a tutti i fedeli, anche infermi. Egli perciò sarà chiamato – ancora di più e a maggior ragione - ad amare “di amore sincero il corpo mistico del Cristo, che è il popolo di Dio, soprattutto i poveri e gli infermi” (Dal rito di istituzione dell’accolitato). Il servizio all’altare non lo esimerà dal servire i fratelli, specialmente quelli che all’eremo di sant’Alberico, diventato da tempo la sua casa, vorranno trovare riposo, silenzio e accompagnamento spirituale. Sono i nuovi poveri: quelli che cercano Dio, a volte inconsciamente, e sono condotti a quel luogo di oasi di pace, quasi come spinti da una forza interna. Egli li servirà offrendo il dono della Parola, il dono dell’Eucaristia, con la sua testimonianza di ascolto e di condivisione. Per questo lo vogliamo sostenere con la nostra preghiera.

2. Il vero sacrificio è l’offerta di se stessi

Giambattista, insieme a ogni ministro nella Chiesa, ordinato o no, è convinto di quanto ci ha detto oggi la Parola nella seconda lettura: *“E impossibile che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho*

detto: “Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”»” (Eb 10, 4-7). Non più di sacrifici di animali e di tori Dio ha bisogno; ma di un altro sacrificio ha bisogno: quello della vita. La vita di Cristo, la sua offerta, il dono di sé è stato il vero sacrificio. E in quel sacrificio si ritrova pienamente e definitivamente ogni nostro donarci. Perché è prezioso il nostro dono, o meglio il dono di noi stessi? Perché è unito a quello di Cristo. E’ il sacrificio di Cristo a cui noi siamo uniti, che dà valore a ogni nostro spenderci, aprirci, consumarci, abnegarci. Morire a noi stessi – regola fondamentale della vita cristiana (Cfr (Mt 16, 24-25; Gal 2, 20) – acquista un particolare valore e significato se si muore con Cristo, uniti a Lui, dentro la sua morte. Altrimenti sarebbe un inutile esercizio masochistico. Afferma categoricamente sant’Agostino: “Il vero sacrificio consiste in ogni azione con cui miriamo a unirci con Dio in un santo rapporto, rivolgendoci a quel sommo Bene che ci può rendere veramente beati: perciò anche le stesse opere di misericordia, con cui si viene in soccorso dell’uomo, se non si fanno per Dio, non possono dirsi vero sacrificio” (*La Città di Dio* 10, 6).

3. Annunciazione dell’angelo a Maria

Con il ‘sì’ pronunciato davanti all’angelo – l’abbiamo riascoltato nel vangelo (cfr Lc 1, 26-38) -, Maria offre se stessa al Padre; un’offerta che continuerà lungo tutta la vicenda del Figlio e avrà il suo culmine sotto la croce. Una vita donata, la sua: dal giorno in cui udì le dure parole profetiche del vecchio Simeone (Cfr Lc 2, 34-35), al giorno quando sotto la croce il Figlio la consegnò al discepolo (Cfr Gv 19, 26). Un ‘sì’ continuamente pronunciato e rinnovato in ogni circostanza.

Un Padre d'Oriente del V secolo ha scritto: “La Vergine non disse: Lascia perdere: è vano ciò che tu dici; io sono vergine e non conosco uomo; non è ragionevole ciò che mi esponi. Ma dopo che l'angelo ebbe spiegato: Lo Spirito Santo verrà sopra di te, avendo la Spirituale spiritualmente ascoltato e la Santa santamente creduto alle sante parole, rimase ferma nella fede e nell'accettazione dell'annuncio” (Antipatro di Bostra, *Sulla Madre di Dio*, 11).

Il ‘sì’ a Dio che anche noi abbiamo pronunciato a un certo punto della nostra vita e i tanti ‘sì’ che siamo chiamati a dire ogni giorno, esigono – certo - che siano liberi e consapevoli. Questo non vuol dire di voler capire sempre tutto. Maria ha capito ciò che le si chiedeva? Bella e vera la preghiera di un grande maestro medievale, Anselmo D’Aosta. Può essere anche la nostra preghiera: “Non tento, Signore, di penetrare la tua profondità, perché non posso neppure da lontano mettere a confronto con essa il mio intelletto; ma desidero intendere, almeno fino a un certo punto, la tua verità che il mio cuore crede e ama. Non cerco infatti di capire per credere, ma credo per capire” (*Proslogion*, 1).